

# Alla mensa festiva dei volontari vincenziani dopo l'esplosione del Covid quasi 150 ospiti in più Donne, precari e immigrati "Mai visto così tanti poveri"

## REPORTAGE

MARIA TERESA MARTINENGO

Incomincia alle 9,30 la distribuzione alla mensa festiva Nuova Aurora dei Gruppi di Volontariato Vincenziano. L'emergenza coronavirus ha portato il numero delle donne e degli uomini che si mettono in fila a 350-370, erano 220 a febbraio. E ha cambiato anche gli orari del pranzo. I primi ad arrivare sono gli immigrati che montavano i banchi a Porta Palazzo, ora decimati. Sono parte di quella schiera di lavoratori informali in bilico perenne che la crisi sanitaria ha buttato a terra. Fatta eccezione per i 110 «ospiti fissi» - senza dimo-



SUOR ANGELA POZZOLI  
FIGLIA DELLA CARITÀ  
DI SAN VINCENZO DE PAOLI

**Siamo riusciti a non abbandonare nessuno, i nostri giovani sono stati molto importanti**

ra, anziani poveri, con disturbi psichici - che passano da via Saccarelli, tutti gli altri si infilano nel portone di via Cibrario 20 dove i volontari distribuiscono panini, il secondo caldo del Comune, frutta, dolce, bibita, una scatola, biscotti, qualche cioccolatino. La mensa acquista molte cose, altre vengono donate da commercianti. Arrivano giovani senza dimora, tossicodipendenti, italiani dagli occhi bassi. C'è chi chiede un sacchetto anche per la moglie. Mette in un borsa da supermercato, ringrazia e va.

Esiste dal 1986 questa mensa aperta ogni domenica, a Natale, Capodanno, Pasqua, l'ha fondata suor Angela Pozzoli delle Figlie della Carità di San Vincenzo, 87 anni, organizzatrice di tante iniziative che han-

no reso celebre la solidarietà torinese degli ultimi decenni. Suor Angela conta su cinque squadre di volontari che si alternano, la sesta è formata da liceali e universitari. All'inizio di marzo, quando un gran numero di servizi di sostegno ai poveri ha chiuso, suor Angela, ha incoraggiato a non mollare. «Intelligenza, prevenzione, organizzazione, tempestività e coraggio, che non è temerarietà, ma certezza che Dio è in mezzo ai poveri ed è lì per aiutare chi, con disinteresse e amore, lavora per loro». È la ricetta che suor Angela ha proposto ai volontari, che come tutti avevano avuto un momento di smarrimento. Tra loro ci sono anche medici, professionisti, l'ex prefetto di Monza Giovanna Vilasi. «Il consiglio cittadi-

no dei Gruppi ha suggerito di non abbandonare nessuno. Così è stato. Non abbiamo mai sospeso la mensa, l'abbiamo riorganizzata. In quel momento racconta la religiosa - sono stati preziosi i giovani: hanno subito incominciato a venire il sabato per preparare i sacchetti. La domenica mattina, si inserisce poi soltanto il secondo caldo. E si comincia». I sacchetti vengono portati nel cortile nei carrelli. Uno dopo l'altro, tutti si svuotano. Le misure di protezione sanitaria le ha messe a punto il dottor Antonio Urbino, primario del pronto soccorso del Regina Margherita, volontario con la moglie, pediatra. Il dottor Urbino è il coordinatore della squadra 2: «Tutti i volontari - spiega - indossano guanti e mascherina, mantengono il distanziamento in tutte le attività. Gli ospiti che non hanno la mascherina ne ricevono una. Per non creare assembramenti abbiamo prolungato l'orario». Allo stesso modo, in sicurezza, racconta suor Angela «non sono mai stati lasciati soli le 20 famiglie negli alloggi Atc gestiti dai nostri Gruppi e le donne uscite dalle comunità o dalla tratta: in tutto 91 nuclei con 194 minori». —

F. PIZZOLLO/AGF/REUTERS

# Prognosi riservata per il Piemonte un contagiato su 7 in Italia è qui

Anche se in calo il numero dei positivi resta alto rispetto al resto del Paese Sono tornati a salire i morti. Ma Cirio è ottimista: "La situazione migliora"

di Emilio Vettori

Il Piemonte resta un malato instabile. Un giorno migliora, quello dopo peggiora di nuovo. Un'altalena. Ed è questa la fotografia che restituisce il bollettino dell'unità di crisi. I pazienti Covid 19 deceduti sono cresciuti rispetto a 24 ore prima: 36. Dieci in più rispetto a sabato. Così, il numero complessivo, dall'inizio dell'epidemia sale a 3.367, la seconda regione con maggior numero di morti dopo la Lombardia. Il numero più alto si registra nel Torinese: 1500, cifra tonda. Poi Alessandria (592). Sforano i 300 decessi Cuneo (293) e Novara (290). Ma anche il dato sui contagi non lascia del tutto tranquilli anche se sensibilmente inferiore rispetto al giorno prima: 116 contro 181. Ma qui è il dato nazionale che rende pesante il bilancio del Piemonte: 116 casi su 802 totali vuol dire che in pratica un nuovo positivo su sette in Italia è stato registrato nella regione. Complessivamente i contagiati in Piemonte avvicinano quota 30 mila: per la precisione 28.665. Torino continua a guidare questa poco invidiabile classifica con quasi 15 mila positivi (14.494) seguita da Alessandria, l'altro focolaio del Piemonte con 3.730 contagiati. Seguono Cuneo (2641), Novara (2475), Asti (1679), Vercelli (1185), Verbano-Cusio-Ossola (1081), Chiude Biella (1015).

Anche i guariti seguono l'andamento instabile: 320 ieri rispetto ai 508 di sabato. In tutto i guariti in Piemonte sono comunque 8515 e altri 3133 sono considerati dall'Unità di crisi in "via di guarigione". Una buona notizia arriva dal numero della



▲ "Il Piemonte sta migliorando" Il presidente della Regione Cirio è più ottimista rispetto al passato

rianimazione: rispetto a ieri i ricoverati sono scesi di sei unità, spegnendo subito l'allarme che si era acceso il giorno prima dopo oltre un mese di discesa continua. Ora i ricoverati sono 137: ben lontani dai 458 del 31 marzo. Ed è questo forse alla fine il segno più confortante. Anche se come sottolinea David Lembo, professore all'università e virologo al San Luigi di Orbassano, «l'ondata d'urto più potente l'abbiamo assorbita, con fatica e con grandi perdite. Il virus sta ancora circolando in Piemonte come nel resto d'Italia e la guardia deve restare alta. Tuttavia, anche se il sistema sanitario piemontese non ha ancora raggiunto lo standard ottimale, sta andando meglio. Sarà fondamentale potenziare ancora il sistema sanitario e l'assistenza territoriale». Un appello condiviso dall'ex ministro della Sanità Ferruccio Fazio, scelto dal governatore Cirio per guidare la task force per la fase due sanitaria in Piemonte. Fazio

ha assegnato ai medici di famiglia nuovi compiti: dalla possibilità di prescrivere tamponi a disporre la quarantena. A confermare che i timori sono alti, la task force ha varato tre livelli di controllo per evitare - o quantomeno contenere - una nuova ondata di contagi. Ma il presidente Alberto Cirio è ottimista: «Bisogna rimanere attenti e vigili, non abbassare la guardia, ma il numero di nuovi casi in rapporto ai tamponi fatti è in calo. La situazione sta migliorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
11/5  
pagina 2





la polemica

## «Dalla Regione ritardi sulle mascherine»

Il Comune rivede il piano delle consegne: finora distribuite 200 mila, poi dovremo attendere

**I**l Comune di Torino ha riprogrammato il piano di distribuzione delle mascherine agli amministratori di condominio che si occupano della consegna negli stabili da loro seguiti.

È quanto viene comunicato sul sito della Città precisando che il nuovo calendario si è reso necessario «a seguito di alcuni ritardi nelle forniture delle mascherine da parte della Regione Piemonte».

Sul tema è intervenuto anche l'assessore comunale alla Protezione Civile, Alberto Unia, rispondendo alle domande di alcuni cittadini du-

### La vicenda

● Il Comune di Torino avvisa i cittadini che per i ritardi della Regione viene rivisto il piano di consegna delle mascherine

rante una diretta Facebook con la sindaca Chiara Appendino. «Finora — ha spiegato — dalla Regione ci sono arrivate circa 200 mila mascherine che finiremo di distribuire domani mattina (oggi per chi legge ndr). Poi dovremo attendere che ci consegnino le altre e la Regione ha comunicato che una buona parte arriveranno in settimana. Man mano che arrivano — ha concluso — noi procediamo con la distribuzione come fatto con quelle che ci sono state consegnate fino a questo momento». Oltre che dagli amministratori di condominio le

mascherine vengono distribuite nelle case da polizia municipale, Protezione Civile e volontariato civico. Nei giorni scorsi le mascherine erano state al centro di una doppia polemica. Da una parte i torinesi hanno denunciato la difficoltà a reperirle, dall'altra alcuni amministratori di con-

**L'assessore Unia**  
«Le altre ci è stato comunicato che arriveranno in settimana»



**Distribuzione gratuita** Nei giorni scorsi alcuni cittadini hanno segnalato la richiesta degli amministratori di un contributo per la consegna

dominio, come fatto notare dagli stessi proprietari o inquilini, avrebbero chiesto un «contributo spese» per la loro consegna a domicilio proprio nelle stesse ore in cui dall'amministrazione comunale cittadina arrivava il segnale che la distribuzione sarebbe stata gratuita e che nulla era dovuto. Gli importi richiesti erano cifre oscillanti tra i pochi euro fino a venti euro per palazzo. Ora alle polemiche dei giorni scorsi si somma anche il ritardo nella consegna. Insomma per il caos mascherine non c'è pace. (l. bus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Rimettiamoci in discussione Dalla prova nascerà un bene»

CHIARA GENISIO

**T**empo d'estate, di oratori e di attività con i giovani, ma la pandemia e l'avvio della "fase 2", che impone sicurezza, creano grandi interrogativi su come affrontare i prossimi mesi. Monsignor Guido Gallese, vescovo di Alessandria e delegato per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta, offre alcuni spunti su come si può vivere e abitare questa inedita situazione, che «è stata molto più dura per i giovani». Gallese ha alle spalle molti anni di impegno nella pastorale giovanile a livello diocesano, regionale e nazionale. Come sta affrontando la Chiesa piemontese questo nuovo scenario? Segnalo che abbiamo ricevuto, nelle varie Diocesi, da parte dell'amministrazione locale, richieste



Il vescovo Guido Gallese

di aiuto per organizzare gli oratori estivi. Non possiamo dimenticare che i giovani hanno patito molto il lockdown. E' un dato oggettivo, la gioventù è l'età della vita, della spensieratezza, della iperattività. Stiamo cercando di capire come andare incontro ai più giovani, nel rispetto della sicurezza sanitaria. Siamo lavorando alacramente. In Piemonte ci siamo già confrontati a livello di Conferenza episcopale e, in questi giorni, con la consultazione regionale e le varie

Gallese: dobbiamo essere disposti anche a stravolgere meccanismi già collaudati, c'è una grande occasione formativa Firmato un progetto comune con il governatore Cirio

realità di pastorale giovanile, analizzando domande tipo: cosa si può fare? Quali attività con gli adolescenti, con quali modalità? Ho firmato con il presidente della Regione Alberto Cirio e l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia l'avvio del progetto "Top - Tavoli oratori Piemonte", con l'obiettivo di valutare come gestire la praticabilità delle attività degli oratori estivi. Come si può fare per sostenere ragazzi e giovanissimi che hanno patito più di altri l'isolamento?

Ciascuna realtà locale ha cercato di tenere i legami come ha potuto. Il confronto tra noi è anche su come offrire una formazione con nuove formule. La sfida è quella di cambiare, e se necessario stravolgere, i meccanismi anche più efficaci già rodati da anni di esperienza, mutandoli in nuove modalità miste tra online e di persona, con distanziamento fisico. E' indispensabile reinventarsi in un contesto che è diverso da quello sul quale si sapeva dare frutto.

**Un cambiamento d'azione irreversibile, o si tratta solo di una parentesi?** Non sarà più come prima. Abbiamo vissuto lo slancio per usare i mezzi di comunicazione sociale in un modo più intenso, sono convinto che lascerà un'impronta. E' tutta esperienza di vita. Sono convinto che un grande bene di questa emergenza sia stato di averci fatto sentire impotenti: è una situazione formativa anche per noi adulti. Non poter organizzare le cose come vogliamo è straordinariamente educativo perché ci ricorda che dipendiamo da qualcuno. **Questa consapevolezza vi guiderà nelle scelte con i ragazzi in questi mesi?** Certamente. La precarietà ci ha costretti ad alzare gli occhi a livello soprannaturale. Sono convinto che nulla è un impedimento, nulla ci può separare dall'amore di Cristo Gesù: queste parole di san Paolo le dobbiamo scolpire perché non c'è nessuna avversità che ci possa fermare. Questo deve essere il nostro stile. **Anche verso i giovani?** Sì, anche verso di loro.

## Piemonte, cantiere al «Top»

La questione in Piemonte non è oratorio aperto o chiuso, ma il prendersi cura delle nuove generazioni. Ne è convinto don Luca Ramello, responsabile regionale della pastorale giovanile di Piemonte e Valle d'Aosta. Sarà lui martedì mattina a presiedere l'avvio del tavolo di lavoro online per elaborare proposte, osservazioni, suggerimenti al "Top", il "Tavolo oratori piemontese", il progetto comune sottoscritto la scorsa settimana dalla Chiesa piemontese con la Regione Piemonte. Tra i temi: praticabilità, norme di sicurezza, nuove figure educative, risorse economiche. «Tre i nodi da sciogliere - spiega Ramello - la titolarità tra diocesi e istituzioni, la necessità di coordinare le varie commissioni e i tavoli di lavoro, una comunicazione efficace».

AV p13 10/5



# Don Ciotti "La mia vita fatta di tante vite in attesa del riscatto"

di Brunella Giovara

pagina 24

Il suo ultimo libro è una "autobiografia collettiva": mezzo secolo di lotte in difesa dei più deboli

**TORINO** - E visto che i simboli sono importanti, bisogna partire da questa piccola Bibbia, versione inglese, copertina di plastica, macchie di umidità. Una Bibbia da poveri. In mezzo ai piatti sporchi di un pranzo essenziale, qui nella sede del gruppo Abele, che è in una ex fabbrica nella semiperiferia di Torino, una città vuota dove c'è questo prete ormai di una certa età, che comunque ricorda il ragazzo che è stato, il ciuffo sulla fronte, il piglio, l'entusiasmo. Luigi Ciotti, lui ha creato il Gruppo e anche altre cose, la Lila, Libera, e li ha spinti nel mondo. Ha scritto un libro che si intitola *L'amore non basta*, esce da Giunti mercoledì 13, lui lo definisce una "autobiografia collettiva".

**Ci spieghi perché, poi parliamo della Bibbia.**

«Perché la mia è una vita fatta di tante vite, un "io" che è un "noi". Tutti sono stati protagonisti, perciò è un racconto collettivo. E' una storia che ha condiviso tante storie a partire dal 1965, quando è nato il Gruppo Abele».

**Chi sono i protagonisti, allora.**

«Il bambino Michelino, la ragazza Doretta, e Carlo, che poi è diventata Carla ed era un prete. Una donna che si chiamava Lea... Sono tanti. Sono persone».

**«Ma chi era questa Bibbia?»**

«Me l'ha data un pescatore di Lampedusa, l'avevano trovata su un barcone. Non so nemmeno se il proprietario sia sopravvissuto, so che è stata stampata in Nigeria ed era in una busta di plastica, ma l'acqua di mare l'ha un po' rovinata. Quella persona ha scelto di portarla durante la traversata, la parola di Dio era più importante di qualunque altra cosa. Quando vado a celebrare la messa, la metto sull'altare».

**Nel libro ci sono molti oggetti, oltre che persone. Un tavolo di marmo, un calamaio...**

«Il calamaio ormai è una leggenda».

**Non è vero? Non ha tirato il calamaio alla maestra, quella volta a Torino?**

«E' successo. Mi aveva chiamato "montanaro". Era vero, io venivo da Pieve di Cadore, ero un bambino della montagna, un bambino immigrato e povero, che viveva dignitosamente con la sua famiglia in una baracca. Non aveva capito il mio disagio, e io le avevo macchiato il vestito di inchiostro. Lì ho imparato il senso di ribellione verso un insulto gratuito, l'umiliazione di venire isolato a causa dei pregiudizi. E' nato un desiderio di riscatto e di giustizia che non mi hanno più abbandonato. Quando mi chiedono come è nato il mio impegno sociale, trovo più facile raccontare questa storia, invece di dare tante spiegazioni».

**Parliamo del tavolo con il piano di marmo.**

«Era nella cucina nella comunità di malati di Aids, a San Vito, sulla collina di Torino. Oggi è un altare, nella Certosa di Avigliana. Attorno a quel tavolo abbiamo mangiato, planto e

**Ho tirato il calamaio alla maestra che mi aveva detto 'montanaro'. Lì ho imparato il senso di ribellione contro un insulto gratuito**

— ” —

sofferto in tanti. Sono morti tutti. Erano gli anni Novanta, le morti per Aids erano continue, celebravamo più funerali alla settimana. Allora, quando si seppellivano questi morti, a bara veniva cosparsa di disinfettante in polvere. C'era molta paura, e ignoranza. C'era il terrore di abbracciarsi, noi invece cercavamo di far sopravvivere carezze e baci».

**Questo ci porta all'oggi. La pandemia, la distanza, i morti cremati lontano, l'assenza del lutto. E un rischio più grande per chi già è a rischio.**

«Il grande rischio è il ritorno — superata l'emergenza sanitaria — a una normalità che era già malata ben prima del virus. Il virus ha amplificato i problemi, ci sono

→

10/5

REPUBBLICA

p 26

Domenica, 10 maggio 2020 la Repubblica

focalizzato il male commesso. Anche di chiedere umilmente perdono. Ho condiviso questa convinzione con grandi uomini di Chiesa come padre David Turolo e il cardinale Martini».

**E lei cos'è, nella Chiesa.**  
«Io mi sento piccolo piccolo. Sono stato ordinato sacerdote dal cardinale Pellegrino, che disse "come parrocchia ti affido la strada". La Chiesa di Torino mi ha accolto, perciò le ho dedicato il libro. Da allora ho sempre fatto squadra, messo insieme competenze. Se non so una cosa, chiedo aiuto a chi la sa. So che le cose si fanno insieme. Poi, sono un impulsivo, un pragmatico. Ho paura della burocrazia, ho bisogno di azione».

**Lei è un uomo che le mafie vogliono ancora ammazzare. Di là c'è la sua scorta, che la accompagna da decenni.**

«Voglio ricordare don Diana, ucciso dalla camorra nella sua chiesa di Casal di Principe, era il 1994. Qualcuno disse che era una storia di donne. Decisi di difendere la sua dignità, non potevamo permettere questa cosa. Siamo stati anche denunciati... Ma in certi casi non si può essere prudenti, non si può stare zitti. Bisogna agire. Questo ha un prezzo».

**Papa Francesco le vuole bene.**  
«Quando ci siamo conosciuti mi ha detto: "Una mia cugina di Torino mi ha riferito che sei un prete rivoluzionario!". Il tono era scherzoso e affettuoso. Gli ho risposto: "Certo che detto da uno come te...". Avrei voluto dire "da che pulpito!"».

**Ma non è stufo dopo tanti anni.**  
«No. Sono cosciente dei miei limiti. In fondo sono un radiotecnico. Sono stanco perché sono sempre in giro, e ho i miei 75 anni. Sono triste perché è appena morto Valerio Taglione, il coordinatore del comitato Don Diana. E negli anni mi sono preso un sacco di castagnate, di etichette, ma non sono il cortigiano di nessuno, e neanche il portaborse. Sono sempre andato avanti. Anzi, siamo sempre andati avanti, noi».

ESPRESSIONI RISERVATE

diseguaglianze enormi e ingiustizie che andranno peggiorando».

**Negli anni lei ha raccolto quelli che nessuno voleva. I tossici, i barboni, le prostitute, i migranti, i transessuali, le donne vittime di violenza. Le vittime c'è la mafia, quando pochi sfidavano quel potere. E gli ex terroristi. Perciò è stato molto criticato...**

«...ma non mi pento. Per gli ex terroristi, ho visto un reale ripensamento e autocritica dei mezzi con cui avevano voluto affermare il loro ideale. La conferma l'ho avuta dal comportamento fuori dal carcere. Si sono messi al servizio dei più deboli. Si deve credere nelle persone, nella loro capacità di guardarsi dentro e cambiare, una volta

**L'impegno**

**Meno povertà più giustizia sociale**

• **Il Gruppo Abele**  
Fondato nel 1965, è una associazione che promuove inclusione e giustizia sociale

• **Libera**  
L'associazione creata per denunciare e contrastare il potere mafioso sul territorio

• **Il centro studi**  
Per la ricerca, la formazione e l'informazione, con una "Università della strada"

• **Le riviste**  
Una casa editrice, una libreria e le pubblicazioni "Animazione sociale", "Narcomafie", "Lavalibera"

“  
**Negli anni ho preso un sacco di castagnate, di etichette, ma sono andato avanti. Anzi, siamo sempre andati avanti, noi**  
”

*Attesa per 16mila*

## Chi è in cassa ora respira Arrivano i primi soldi

Boccata d'ossigeno per i lavoratori piemontesi che da due mesi attendono i soldi della cassa integrazione in deroga: sono oltre 46 mila le domande presentate per circa 83 mila addetti. Oggi possono partire i primi assegni: entra in vigore l'accordo siglato la scorsa settimana da Regione, Intesa Sanpaolo e sindacati che consente l'anticipo da parte della banca (in attesa dell'erogazione da parte dell'Inps) che ha come garanzia il fondo regionale di 5 milioni nel caso in cui la domanda dovesse essere respinta dall'Inps. La banca esamina le richieste per concedere un credito pari allo stesso importo della

cassa in deroga che viene versato su un conto della banca. Se il lavoratore non è correntista, può aprire una posizione a spese della Regione.

L'intesa prevede anche la copertura dei costi per l'apertura del conto corrente Intesa Sanpaolo per i lavoratori che non ce l'hanno attraverso una procedura particolare. Trai documenti da presentare: la carta di identità, il codice fiscale (e permesso di soggiorno in caso di lavoratore straniero). Serve pure l'ultima busta paga e l'ultima dichiarazione dei redditi o Cud. In ogni caso la Regione raccomanda ai non correntisti di fissare un appuntamento con la filiale di Intesa Sanpaolo alla quale ci si intende rivolgere.

Una soluzione che se da un lato fa tirare un sospiro di sollievo a decine di migliaia di lavoratori che da mesi non ricevono uno stipendio, dall'altro non elimina il collo di bottiglia delle tante domande di cassa integrazione che attendono una risposta. Quelle fin qui autorizzate dalla Regione, sono appena 6.311 su un totale di 46 mila, in base agli ultimi dati forniti dall'assessorato regionale al lavoro. - **r. cro.**

La Repubblica Lunedì, 11 maggio 2020

pagina **11**



# Specchio dei tempi

«Una holyapp per prenotare i posti alla Messa»

Stato/Chiesa riguardo alla riapertura dei luoghi di culto? Le distanze nei banchi tra le persone si possono facilmente risolvere, basta una Santa App (ma suona meglio Holyapp) che permetta la prenotazione dell'ingresso in chiesa. Come al supermercato (anche se può sembrare blasfemo il paragone). E per la comunione? Caro Papa Francesco, ma ancora non ti è

venuto in mente di concedere l'indulgenza plenaria urbi et orbi a chi vuol fare la comunione ma non può causa Covid-19?

«Non è vero che la fede uno l'ha dentro di se, senza il bisogno di esternarla con l'atto della presa della Sacra Ostia del Corpo di Cristo?»

«E se manca il presupposto per fare la Comunione, cioè la confessione, chi si reca in chie-

sa non dovrebbe (almeno in questi tempi) averne bisogno. Stando due mesi in casa sono mancate molte occasioni di peccare».

CARLO

LA STAMPA p 42  
10/5

## TAVOLO BORGO VITTORIA

### Una colletta alimentare

### per le famiglie povere del quartiere

Quasi ottanta chili di cibo raccolti tra i supermercati e i negozi di zona e poi distribuiti alle famiglie più bisognose. Perché il borgo è sempre solidale quando ci sono le emergenze. Da circa un mese i cittadini riuniti nel Tavolo Borgo Vittoria stanno moltiplicando i loro sforzi per contrastare l'altro lato della pandemia, cioè il virus economico e sociale. E così, grazie anche all'adesione di market quali l'U2 di via Sospello e Borello di via Chiesa della Salute, oltre a due attività commerciali di via del Ridotto e via Mosca, è iniziata la colletta alimentare con la raccolta di grandi quantità di pacchi contenenti alimenti a lunga conservazione. Cibo poi dato alla onlus

Naim e alla parrocchia Cafasso, che lo distribuiscono a chi ne ha bisogno. «Con l'arrivo della pandemia - spiegano i membri del Tavolo - le richieste da parte delle persone in difficoltà si sono moltiplicate. Ma per fortuna abbiamo ricevuto l'aiuto sia dei market che delle piccole attività». Che tra l'altro hanno anche instaurato ottime collaborazioni fra loro. Ad esempio la onlus Naim ha ricevuto cento chili di mele da un produttore di Caselle e ne ha donata una parte alla parrocchia Cafasso. E quest'ultima ha ricambiato regalando alla onlus degli omogeneizzati per i bambini.

[n.d.]

CRONACAQUI.ro

sabato 9 maggio 2020 **13**



Ad Aurora il primo giorno del presidio fisso  
I volontari: adesso la riqualificazione del borgo

## “Più sicuri con gli agenti Ora risposte sulla povertà”

REPORTAGE

DIEGO MOLINO

**S**ono partiti ieri mattina i presidi fissi di polizia e carabinieri nel quartiere Aurora, là dove la percezione di sicurezza e legalità dei cittadini è messa in discussione ogni giorno dallo spaccio, dagli assembramenti in strada che resistono anche alla pandemia, dalle risse. Un provvedimento che era stato deciso pochi giorni fa dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Claudio Palomba. Una risposta alle richieste che, a più riprese, sono arrivate dalle associazioni di residenti e dalla Circoscrizione 7. I primi presidi sono stati fatti sull'asse di corso Giulio Cesare, agli incroci con corso Emilia e corso Novara. «Ieri passeggiavo sul lungo Dora e, per la prima volta dopo tanto tempo, non ho trovato i soliti gruppi di sbandati», dice Gianfranco Cappellano del comitato Aurora Siamo Noi, la presenza delle forze dell'ordine è un deterrente importante per chi delinque».

Da anni i cittadini provano a riappropriarsi degli spazi pubblici, organizzando iniziative e riportando le famiglie in strada. Vittoriano Taus, con la sua associazione Arqa, ne sa qualcosa. «Noi siamo sempre per il dialogo e l'inclusione, ma i residenti da soli non possono bastare», spiega, «quando vedo gli agenti in strada li ringrazio sempre per la loro presenza».

Controlli e sicurezza da una parte, progetti di riqualificazione dall'altra. Sono questi i due elementi che chi vive nel borgo chiede a gran voce alle istituzioni. Come Gioacchino Perri, presidente del Comitato Cittadini Quadrilatero Aurora: «Bisogna far partire al più presto i lavori per trasformare le ex Ogm e l'area del ponte Mosca», dice, «il degrado va sostituito con le cose belle. Così come è fondamentale fare dei controlli rigorosi nei palazzi occupati, che da un momento all'altro possono diventare poco gestibili».

Sull'avvio dei presidi si è espresso il questore di Torino, Giuseppe De Matteis: «L'obiettivo dei servizi straordinari è anche quello di garantire il rispetto delle prescrizioni anticontagio», spiega. «L'attività di presidio del territorio rappresenta un valido stru-

CHIARA APPENDINO  
SINDACA



Arrivare al punto di imporre presidi fissi di polizia è un fallimento per le società progredite

Tuttavia quando è necessario le istituzioni devono dare una risposta chiara e concreta

mento di contrasto alle situazioni di illegalità diffusa, nella consapevolezza che è necessario intervenire anche sul fronte del disagio sociale, con risposte ulteriori e diverse rispetto alle attività delle forze dell'ordine».

Un pensiero condiviso anche dalla sindaca Chiara Appendino: «Arrivare al punto di imporre presidi fissi di polizia è un fallimento per qualsiasi società che si voglia dire progredita. Tuttavia quando è necessario, come in questo caso, le istituzioni devono dare una risposta chiara e concreta ai cittadini».

Fra i primi a chiedere una maggior presenza delle forze dell'ordine nel quartiere era stato anche Luca Deri, presidente di Circoscrizione 7: «Quello che ci era stato garantito nell'ultimo incontro con il prefetto è stato mantenuto, è importante aver dato subito un segnale ai cittadini. Ora si vada avanti anche con i progetti di riqualificazione nel quartiere».

© FOTOGRAFIA AERATA

11 PR

Don Paolo Fini ha già organizzato la disposizione di sedie e banchi  
Comunione restando al proprio posto con guanti e mascherina

# Metà posti in chiesa Alla Gran Madre si starà anche fuori

LASTORIA/1

MARIA TERESA MARTINENGO

**L**a rivoluzione nel modo di andare a Messa, il giorno dopo il protocollo siglato tra governo e Cei, ha già tutte le sue regole alla Gran Madre di Dio, parrocchia ma anche chiesa-monumento che attrae fedeli da fuori quartiere. Don Paolo Fini, parroco e direttore della Pastorale della Salute della Diocesi, ha predisposto il piano con uno dei suoi volontari, Leonardo, medico. «Di volontari ne servono 5-6 per Messa», dice don Fini, in pieni preparativi in vista non tanto del 18, ripresa delle Messe in presenza di popolo, ma di domenica 24. «I nodi fondamentali sono l'ingresso, l'uscita, la sanificazione e, per noi, l'ascensore, indispensabile per anziani e disabili. Coppie a parte - spiega il parroco -, tutti devono salire uno alla volta: prevediamo tre quarti d'ora. Potranno entrare 170 persone, la metà rispetto ai tempi normali: nei banchi, potranno sedersi in due invece che in quattro, agli estremi. Ci saranno degli adesivi a indicare dove». Anche le sedie sono disposte in modo da lasciare un distanziamento frontale e di lato di un metro. «Compenseremo i posti con 50-70 sedie sotto il porticato: metteremo un buon impianto di amplificazione e le porte saranno aperte, devono restare aperte». Ogni ingresso - i due della cancellata e l'ascensore, rinnovato dal Comune - sarà presidiato da un volontario con disinfettante, guanti e mascherine, per chi ne fosse sprovvisto. I guanti richiesti, con la mascherina, per poter partecipare alla celebrazione - sono centrali. «La



Don Paolo Fini, parroco della Gran Madre di Dio

comunione verrà distribuita ai fedeli che, con i guanti, dovranno restare al loro posto nei banchi. Non ci saranno file: impossibile garantire il metro e mezzo necessario», spiega don Fini. Che in un primo tempo aveva ipotizzato di mettere ogni ostia in un bicchierino. «Avrebbe creato difficoltà agli anziani». Le difficoltà comunque non mancano. «Il problema maggiore sarà l'ingresso contingentato e l'uscita. Serviranno tempi lunghi». Per questo le celebrazioni festive saranno alle 9, alle 11,30 e alle 18 (nei giorni feriali alle 8 e, una volta la settimana, alle 18,30). «Con le Messe delle 11 e delle 12 avevamo il triplo della gente che potrà partecipare ora. Vedremo come si distribuirà. Altro non possiamo fare, anche perché dopo ogni Messa bisogna sanificare i banchi e il pavimento. Qui abba-

mo il sacrestano, non so come faranno in altre chiese», riflette il parroco. Con il segno della pace sparirà anche la questua durante il rito (al posto, contenitori fissi) e sarà arduo entrare a celebrazione iniziata. Per don Fini «sarà un'occasione per una partecipazione più responsabile». La Gran Madre con il 24 non eliminerà il servizio partito prima di Pasqua e molto apprezzato, la Messa in streaming su YouTube. «Ogni domenica - racconta don Peppe Logruosso, che ne cura la regia ed è uno dei cappellani dell'ospedale Martini - abbiamo avuto 200 spettatori "live" e 5000 visualizzazioni nella settimana. Ogni volta facciamo precedere la celebrazione da un racconto: dopo il Sacramento, l'accoglienza notturna, domani sarà la volta dei tre organi della chiesa». —

## L'arcivescovo e i tre sacerdoti

Romeo Cantoni

*Gentile Arcivescovo Nostiglia, siccome non so come fare per comunicare direttamente con Lei ho usato la Repubblica per chiederle di contattare da parte mia i tre simpatici sacerdoti che hanno avuto l'onore della cronaca. Il motivo è questo: dovrebbe consigliare loro, ovviamente il suggerimento è sotto la mia responsabilità, la lettura del romanzo autobiografico "Misteri del chiostro napoletano" della nobile Enrichetta Caracciolo. Capiat qui capere potesì. Sempre attento ai rapporti fra Stato e Chiesa, saluto cordialmente,*

### MONCALIERI

## Raid vandalico nel parco giochi Il sindaco chiede i danni ai genitori

Quattro minorenni scavalcano le recinzioni del giardino in costruzione e sfasciano il tappetino anti infortunistica dei giochi bimbi. Un raid vandalico capitato venerdì a Moncalieri, in borgo San Pietro, ripreso dalle telecamere di sicurezza.

Il sindaco, Paolo Montagna, è andato su tutte le furie, tanto da anticipare sui social che chiederà i danni alle famiglie dei responsabili: «Hanno causato un danno alla collettività di circa 20 mila euro, che allungherà i tempi dei lavori. La polizia municipale sta facendo le sue indagini, che si rivolgeranno ai genitori di questi minori con una richiesta di risarcimento».

Il tappetino anti urto nello spazio dedicato ai più piccoli era l'ultimo intervento prima

della conclusione del cantiere, a cui sarebbe seguita l'inaugurazione del nuovo parco: «Questi ragazzini - aggiunge Montagna - hanno sbagliato due volte. Primo, violando il divieto di accesso nei giardini disposto per l'emergenza sanitaria. Ma soprattutto entrando in un'area di cantiere, con giochi ancora da collaudare e quindi potenzialmente pericolosi».

Il sindaco ha colto l'occasione per puntare il dito su tutti coloro che negli ultimi mesi hanno causato problemi simili: «Accanto a chi rispetta le regole, la maggioranza dei cittadini, c'è anche chi rompe l'altalena appena montata, imbratta i muri degli edifici pubblici e lascia rifiuti in giro. Per questo servono le telecamere». — M. RAM.



Hassan gestisce da 13 anni una macelleria in zona Vanchiglia  
"Torino mi ha accolto e ora ricambio. La beneficenza non ha religione"

## “I miei soldi alla parrocchia per aiutare le famiglie che si trovano in difficoltà”

LA STORIA / 1

DIEGO MOLINO

«**N**oi siamo stati fortunati, anche durante il lockdown abbiamo continuato a lavorare, per questo abbiamo deciso di donare il bonus ricevuto dal governo al quartiere. Ci sembrava il minimo da fare in questo momento difficile»: lo racconta El Aloui Hassan, macellaio marocchino che, insieme alla moglie, da tredici anni gestisce la sua bottega «Le Fantasie» in Vanchiglia. Pochi giorni fa, dopo aver ricevuto i 600 euro dallo Stato per l'emergenza Covid, ha donato la somma alla chiesa di Santa Giulia, che dall'inizio della pandemia sta coordinando la rete di solidarietà in tutto il borgo.

«All'inizio non volevamo accettare il bonus, siamo sempre stati aperti e i clienti sono pure aumentati, perché la gente quando rimane in casa cucina di più, ma il commercialista ci ha detto che spettava anche a noi - spiega Hassan -. Allora mi sono detto: se rifiuto è possibile che quei soldi non vadano a chi ha veramente bisogno, così ho subito pensato di aiutare la parrocchia». «Ale»,



HASSAN EL ALOUI  
TITOLARE DI UNA MACELLERIA  
A VANCHIGLIA

**Mi sono detto: se rifiuto è possibile che quei soldi non vadano a chi ha veramente necessità**

come lo chiamano amici e conoscenti nel quartiere, dice di essere un musulmano non praticante ma, soprattutto, esprime un concetto molto chiaro: «La beneficenza non conosce religione. Avrei potuto aiutare la comunità islamica oppure la moschea, ma ho subito pensato ai ragazzi della chiesa che fanno sempre tante iniziative». È un po' l'effetto positivo scaturito dall'emergenza coronavirus, quel-

lo di azzerare le distanze sociali e culturali e far (ri)scoprire lo spirito di comunità. Quella stessa comunità che 36 anni fa accolse sotto la Mole Hassan, quando era un ragazzino e cominciava il mestiere di macellaio nella piazza di Porta Palazzo. Ma la solidarietà non si esaurisce qui. Da un paio di mesi Ale, in collaborazione con la Caritas delle chiese di Santa Giulia e della Santissima Annunziata di via Po, aiuta venti famiglie in difficoltà consegnando a ciascuna di loro una borsa della spesa, ogni settimana. «Ci metto dentro fettine di pollo, uova, salsicce, in base al numero dei componenti. La pandemia ha fatto danni, tanta gente è messa male e i soldi scarseggiano».

Sono 162 le famiglie che la chiesa di Santa Giulia sta seguendo nel quartiere: straniere ma anche italiane, con lavori saltuari e precari che l'emergenza ha messo in grave difficoltà. «Il Banco Alimentare ha interrotto l'attività per la pandemia, adesso la nostra priorità è fare la spesa e aiutare queste persone - spiega il viceparroco Don Paolo Pietroluongo - fra i volontari che distribuiscono i viveri ci sono anche tanti giovani studenti che chiedono di poter dare una mano». —

Foto: P. P. / Contrasto

11 PR

Slitta il via libera al contributo che Cirio puntava ad approvare entro oggi. L'assessore Marrone: "La soluzione è vicina" Ma le opposizioni attaccano: "Troppi negozianti ed esercenti rimasti fuori, questo provvedimento non ha una ratio"

## Regione a caccia di altri 15 milioni per il bonus alle categorie escluse

IL CASO

LIDIA CATALANO  
CLAUDIA LUISE

**D**oveva essere ossigeno immediato per le categorie strozzate dall'emergenza coronavirus. Ma il Bonus Piemonte fatica a decollare. Colpa delle troppe assenze ingiustificate nella lista dei beneficiari del contributo a fondo perduto promesso dalla Regione. «Perché parrucchieri e centri estetici si e, ad esempio, agenzie di viaggio o negozi di abbigliamento no?», è il tenore delle obiezioni al provvedimento che il presidente Alberto Cirio avrebbe voluto stralciare dal testo complessivo del ddl Riparti Piemonte per arrivare a un'approvazione rapida, già entro oggi. Per farlo però è ne-

cessario il via libera di tutti i capigruppo in Consiglio regionale, ma nonostante le riunioni fiume del weekend si fatica a trovare un accordo.

Il primo problema, fondamentale, è quello del budget. Al momento il bonus prevede 88 milioni per ristoranti, bar, discoteche, parrucchieri e centri estetici, a cui se ne sommano altri 13 destinati ai diecimila venditori ambulanti (alimentari e non) del Piemonte. Per i tanti esclusi ora la giunta, incalzata dalle opposizioni, sta provando a reperire altri 15 milioni, anche provando a bussare alla porta delle fondazioni bancarie.

Amesso che si riescano a racimolare, resterà da stabilire la platea. E qui sorge il secondo al secondo punto. «Presenterò un emendamento da 3,7 milioni per inserire tra i destinatari del bonus anche le Associazioni di

promozione sociale (Aps) che fanno ristorazione: perché i circoli di canottieri e le bocciofile, solo per fare alcuni esempi, sono stati esclusi? Questo intervento non ha una ratio», attacca Marco Grimaldi di Luv, che ha intenzione di dare battaglia per estendere il contributo anche ad altre categorie. «Vogliamo accelerare i tempi ma non possiamo accettare che ad alcuni vengano erogati 2500 euro e ad altri meno solo perché esclusi dal primo elenco», aggiunge Domenico Ravetti del Pd, mentre il M5S fa notare «l'assenza di misure di sostegno al terzo settore e alle piccole imprese culturali».

L'elenco è sterminato. Se si optasse per un contributo a pioggia a tutti gli esclusi, considerando che solo il commercio non alimentare in sede fissa conta in Piemonte 29.781 imprese, il bonus si tradurrebbe in

un versamento simbolico da 500 euro. Non esattamente la cifra che si aspetta chi ha dovuto interrompere le attività per mesi e non ha certezze sul se e come ripartirà. Tanto più che l'ipotesi di un anticipo delle aperture dal 18 maggio a oggi non è

**I commercianti:  
"Sarebbe devastante vedere altre Regioni ripartire e noi no"**

scontata. Per un primo riscontro bisognerà attendere il vertice di oggi Stato-Regioni e l'esito del monitoraggio del ministero della Salute sugli indicatori del contagio inviati dal Piemonte, che però rischierebbe meno della Lombardia.

Le imprese aspettano col fia-

to sospeso. «Più passa il tempo, più la situazione si aggrava. Per i servizi alla persona una attività su tre non riaprirà se non si riparte entro maggio», commenta il segretario regionale di Cna Piemonte, Filippo Provenzano. «Sarebbe devastante se altri ripartissero e noi no», aggiunge il presidente di Confesercenti, Giancarlo Banchieri. Questa settimana sarà cruciale. Anche per l'atteso bonus che Cirio ha promesso di accreditare entro fine mese. «Stiamo lavorando a una soluzione, contiamo di chiudere domani (oggi per chi legge, ndr)», assicura l'assessore Maurizio Marrone. Ma se non ci fosse accordo, sarà necessario seguire l'iter legislativo ordinario, con la discussione in Aula a partire dal 19 maggio e tempi di approvazione inevitabilmente più lunghi. —

© PRODUZIONE RISERVATA